

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1302

MILANO

5887

IL PIU' FEDEL
FRA' I VASSALLI

O' SIA

L' INNOCENZA
TRIONFANTE,

DRAMA PER MUSICA

Dà recitarsi nel Teatro OBIZZI in
Padova il Carnevale de l' Anno

1714.

DEDICATO

Al Merito sempre Benigno, e Generoso

DELL' ILLUSTRISSIME SIGNORE

D A M E

DI DETTA CITTA'.



IN PADOVA, M. DCCXIV.

Nella Stamperia Penada.

Con Licenza de' Superiori.

3

Illustrissime, e Generosissime
Sig.^{re} Sig.^{re} Pad.^{ne} Coll.^{me}



A benignità con cui in ogni tempo hà il Nobilissimo genio di V.V. SS. Illustrissime raccolte le Muse sotto all' ombra della sua generosa, ed auttorevole protezione, stimola la mia osequiosa oservanza, a Dedicarli il presente Drama picciolo tributo del mio Dovere, ma poco contrasegno, in vero di quanto merita, Animi tanto generosi, e benigni: tutto ciò affidatto dal loro gratiosissimo aggradimento, la debolezza del tributo non pregiudicherà nelli di Lei Animi alla Di-

4
votione del mio Umilissimo cuore verso V.V.
SS. Illustrissime: Spero Adunque, che non
sarà così sfortunato il mio rispetto il quale
si umilia, e ricovra sotto gli fortunati Aus-
piti a cui lo raccomando à Dame di tanto
merito, Bontà, Modestia, e Gentilezza;
Specchio in vero delle più rare prerogative,
che adornano animi, e Cuori delle più subli-
mi perfettioni, che le rendono luminose a gl'
occhi di tutto il Mondo: Le supplico adunque
riceverlo, & agradirlo con lo stesso Cuore, e
Nobile, e Gentile, che racchiude in petto,
acciò prenda l'animo mio tutto il coraggio
di pasgiar animoso quella Scena Campido-
glio fortunato dove vedrò spettatrici così Il-
lustri Eroine, per giudicare la costanza del
più fedel frà i vassalli, qualle mi costituisco
immutabile al merito distinto, e sempre gran-
de, e generoso di Dame, così benigne, alle
quali mi protesto eternamente di essere:

DI V.V. S.S. ILLUSTRISS.

Padova li 22. Gennaro 1714.

Umil., Devotiss. Riverentiss. Serv.
G. F. i

BENI-



BENIGNISSIMO LETTORE.



Eccomi rimesso in carriera nel
compore il presente Drama, io
in vero mi era posto per azzar-
do in un sentimento assai, va-
rio da quello, che io hò calca-
to per il corso di più anni con la fortuna
non mai interrota del tuo generosissimo
aggradimento hò sofferti i rimproveri del
mio genio, & hò voluto Sacrificarlo alle
altrui inclinationi: non hò già potuto sof-
frire quelli del mio Lettore, che aveva pe-
na in riconoscere ne miei fogli i tratti del-
la mia penna. Eccomi per tanto rimesso
in carriera per quanto almeno me lo per-
mettono le congiunture presenti. Il Vir-
tuoso carattere del mio Eroe, il maneggio
degli affetti più teneri, il mirabile della
Attion Principale, più assai, che il mio

A 3

Nome,

Nome , che io restituisco nel prospetto del Libro , ò buono , ò cattivo , che egli sia , lo faranno conoscere legittimo, parto del mio debolissimo ingegno . Io mi sono affaticato , quanto mi hà permesso la fiacchezza de miei talenti per sodisfare agli intendenti ; se ciò mi riuscirà , crederò bene impiegate le mie lunghe vigilie ; e priego bene con tutto l' ossequio del mio riverentissimo cuore l' anime sublimi , e gli eruditissimi ingegni , de quali, e ripiena questa virtuosa Città , a compatire con clemenza i molti difetti , che , ritroveranno in questi fogli , ed a fermarsi cò i loro savii riflessi in quel poco di buono , che vi riconosceranno , aggradendo l' immenso desiderio , che hò sempre nodrito di ben servirli . Hò poi à bello Studlo , nelle tre prime Scene del presente Drama posta la necessaria dilucidatione , per levarti lo incommodo di leggerne l' Argomento sul Principio del Libro . Nelle solite frasi Poetiche , il cuore , costantemente Cattolico non vi hà punto di parte . Non ve ne dare punto tu ancora ne legerle , e vivi lungamente felice .



S C E N E

ATTO PRIMO.

S Piaggia di Mare con Capanna .
Sala di conviti .
Piazza con Trono .

ATTO SECONDO.

L Uuogo ritirato con Gabinetti d'erbe .
Atrio d' un Tempio rovinato , con la Statua di Giove in atto di fulminare .
Prigione orribile .

ATTO TERZO.

G Abinetti .
Sotterranei , che 'introducono alla Prigione d' Antioco .
Sala Regia .

SCENA ULTIMA.

Piazza Reale con Archo Trionfale .



ATTORI.

TOLOMEO Rè d' Egitto.
ANTIOCO Principe Egizio Generale di Tolomeo, destinato Sposo di Arsinoe.
ARSINOE Principessa Reale di Caria.
ORONTA Sorella d' Antioco Amante di Leonildo.
LEONILDO Principe Governatore della Citta di Menfi.
JANISBE Principessa Reale d' Assiria destinata Sposa di Tolomeo.
ORMONTE Capitano delle Guardie di Tolomeo.



ATTO

ATTÒ PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con Capanna in Veduta di Nave, che viene à gonfie Vele. Palischermo realmente adobbato entro a cui.

Arsinoe, che vedendo folgorare, il Cielo e turbarsi il Mare scende a Terra.

Ar. **A** Terra, a terra: scuote (toni)
Nettun l'ampio Tridente, ed i Tri-
Metton l' onde in tumulto.
Melce torbida Giuno
D' Eolo gli sdegni, e per l' aeree vie
Atre tempeste il turbine minaccia;
Mà se d' Antioco il Ciglio
Quì volgesse un de suoi sguardi sereni,
Dissiparebbe in nn turbi, e baleni.
Più del Sole è luminoso
Il sembiante del mio Sol.
Con lo sguardo suo Vezzoso
Colorisce i fiori al suol.

SCENA II.

Leonildo, & Arsinoe.

Le. **L**Ode a gli Dei, grã Principessa, al fine
Hà pur la mia pietà questa fortuna

A 5

Di

Di ritrovarti.

Ars. E quale
Grave interesse, o Principe Leonildo
A me ti spinge!

Le. Il solo
Desio di tua salvezza.

Ars. Come!

Le. Ascolta.

Arsione, un grande Arcano or io ti svelo.
Sveller vuol Tolomeo da l'Egizia corona
La gemma de la caria,
Che a te egli deve; quindi
Pensò la fiera ambizion, che l'empie,
Poi che non può tor la corona al capo,
Toglierti al capo il senno, acciò con esso
Da la fronte ti cada

La ragion de l'impero; (porga
Vole che nel vicin convito oggi io ti
Tale veleno in aureo nappo, e misto
A cretense Lico, che ti sconvolga
I Reali fantasmi.

A Tolomeo prometto
Intera ubbidienza, e a te no vengo
Perchè, me salvo, al capo tuo si tolga
La minacciata orribile sciagura.

Ars. Ma in periglio si grave,
Principe, e che consigli!

Le. Ogni consiglio
In qualche scoglio inciampa.

Ars. Senti; Facciam così. Fingi essequito
L'inu-

L'inumano commando; a Mensa assisa
Il calice berrò che tu mi porgi;
Ma sia Bromio innocente, e tofco il creda
La Furia Coronata;
Fingerò smanie, e forgerò baccante
Dal funesto convito.

Le. Ma potrai sempre
Mascherar di follie la mente eccelsa!

Ars. E che non puole in noi desio di vita.

Le. Secondi il grã pensier propizio il Cielo
D'Arsinoe à Innocenza, ed al mio zelo.

Le. Del destino havrà il rispetto
La bellezza del tuo viso.
Splenderan fauste le Stelle,
Se hanno lume, o luci belle,
Da quel Sol, ch'è in voi Diviso.

Ars. E fia così: Ma forse
Sul barbaro consiglio (Tuona, e sol-
Di Tolomeo fremò le nubi. Amico gora
Sotto al rustico tetto
Attendiamo, che scoppi
Il baccante furor d'Eolo, e di Giuno
Si ritirano nella capanna.

Le. Opportuno è il ricovro.
Ma vedi Arsione là, come assalita
Dal frenetico sdegno di Nettuno,
S'agita eccelsa Nave

*Qui si vedrà una Nave combatutta da l'On-
de, e naufragarsi.*

Ars. A l'ampie vele

Nemico è il turbo
 O Cieli; urta lo scoglio;
Le. Egli è già infranto
Ars. Itene amici, e qualche infauſto avanzo
 De l' infania de l' onde almen ſerbate.
Va il Palifchermo in ſoccorſſo.
Le. S'io nõ m'inganno, il breve pino afferra
 Donna cui ricca adorna
 Gemmata veſte.
Ars. E dentro ad eſſa accolta
 Al lido ſi avvicina,
 Sovra umana bellezza, ancorche eſſangue
 Le paſſegia ſul volto.
Le. Riſpettare dovean l' onde d' Eritra
 L' immago de la Diva, a cui dier culla.

S C E N A III.

Janisbe ſceſa a terra ſoſtenuta da ſervi d' Arſinoe, e poſta a ſedere vicino alla Capanna. Leonildo, e Arſinoe.

Ja. **Q**ual fauſto genio, o Stelle,
 Da l' ondose voragini raccoglie
 L' infelice Janisbe?
Le. Che ſento!
Ars. O ſommi Dei. L' illuſtre
 Aſſira Principella
 Al Talamo infedel di Tolomeo
 Deſtinata dal Padre!
Le. Fa cuore, o donna illuſtre,

Ja.

Ja. Alma real non turba il torvo aſpetto
 De la Parca immatura.
 Ma dite, a chi deggio
 L' opportuno ſoccorſo;
Le. A la ſublime
 Principella di caria. Arſinoe è queſta.
Ars. Al Ciel deggio l'onor di tua ſalvezza.
 A te dovrò quel del tuo amor, ſe il doni
 Generoſa a miei voti.
Ja. In don tu chiedi
 Ciò, che al maggior de titoli ti deggio:
 Ma del mio Tolomeo.
Ars. Bella Janisbe,
 Tuo non e Tolomeo, d' altra bellezza
 Amante, ei vive, e al Talamo lo appella,
 Oronta e il nome, e benche ella ricuſi.
 L' involontario, e diſperato acquiſto
 Ogn' arte il Rè, per ſoggiogarla adopra.
ab. Che ſento? e me dal Padre
 Per ſi reo tradimento havrà divelta,
 Doppo cotanto amor, cotanta fede?
Ars. L' amasti? egli t' amò?
Ja. Nacque la fiamma
 In ambi, a l' or ch' ei vide
 In giovanile età la noſtra Corte,
 Indi poi, che fremè Marrte frà Noi,
 Pegno fur de la pace i miei Sponſali.
Le. E li giurò col tradimento in cuore;
 In Egitto ei ti traſſe,
 A parte io fui del conſigliato inganno

Ma

Ma Serbo fede al Rè, non al Tiranno.

Ja. L'armi nostre non teme, o la vendetta
Del mio Regnante Genitor? non teme.
Udite; se vi aggrada,
Mentirò sesso, e nome,
Dirò Janisbe estinta,
Il presente naufragio
Difenderà la ben concetta frode,
E attenderò dal tempo i miei consigli.

Le. C'ò che ben si desia,
facilmente si crede,

Ars. Appoggia i gran pensieri
Di Leonildo al zelo, e a la mia fede

Le.) à 2. A te farò fedele,

Ars.)
Le. Sin che havrò cor nel petto,

Ars. Sin che alma havrò nel cor.

Ja. Contro il barbaro infede,e
Gonfia d'ira, e di Dispetto
Spirerò sdegno, e furor.

Le.) à 2. A te &c.

Ars.)

S C E N A IIII.

Sala De Conviti.

Tolomeo, ed Oronta, Poi Ormonte.

To. **L**ungamente Sofrij, rigida Oronta,
(E n'hà rossor la mia gràdezza) il tuo
Orgo.

Orgoglioso rifiuto; egli è ormai tempo,
Ch'io favelli da Rè?

Or. Da Rè favela,
Non da Tiranno.

Tol. Al'or ch'io t'offro, ingrata
La corona del Nilo, e le mie nozze;
Tu le ricusi (or se dirò ch'io voglio,
Che tu ascenda al mio Letto, ed al mio
Parlerò da Tiran? (Trono.

Or. Me non capisce
Un Talamo ad'altrui
Santamente giurato.

Tol. Garrisci in vano. Affetti io voglio.

Or. Affetti avrai da Mè,
Di sdegno, e non di fè
E tutto l'amor mio
Sprezo, e furore.
Presisti quanto Puoi
Seguimi quanto vuoi,
Sdegnoso contro tè
Sarà il mio Core.

Sopraggiunge Ormonte Anelante.

Or. Sire,
D'un Eroica fortezza
Arma il tuo petto al duro caso, ond'oggi
Ti assalisce Fortuna.

To. Che apporti Ormonte?

Or. Assorta
Da la nostra Anfitrite
Si paventa Janisbe.

To.

To. Come?

Or. Sorgea dal Porto
 Poco lunge il Regal' Assirio Pino,
 De la Vergine illustre, a l'or che noto
 Con gli Aquiloni in guerra
 E il gran tumulto
 De venti infani spinse
 Al naufragio la Nave, e divorolla
 Il procelloso instabile Elemento.

To. Lieve perdita a Noi.

Or. Cieli che lento? *à parte.*

Orm. Vagegia più d' un volto
 Chi amor non sente al cor.
 Farfala à doppio lume
 Incenerir le piume
 Mostra per ogni ogetto
 Ma finto, e quel suo ardor. *parte.*

S C E N A V.

Arsinoe Antioco, e Detti.

Arf. **A**L Commando Real di Tolomeo
 E' pronta Arsinoe.

To. Siedi *(Vanno a Mensa.)*
 Meco, Real Nipote, a lieta Mensa.

Arf. Ubbidisco.

An. Ed io mi pasco *(Guarada Arf.)*
 De tuoi sereni sguardi, o mio bel Sole.

To. Ecco il vostro momento, o miei pensieri

Ar. Secondate i miei voti astri mē fieri. *zà p.*
An.

An. Et questi il fausto di, Gran Tolomeo,
 In cui di Caria a la Real Nipote
 Fissar si dee l'alta Corona in fronte.

To. Di Demetrio a te Padre, a me Germano
 Tale appunto e la Legge.

Arf. E mi destina a gli Sponsalli illustri
 Del Prence Antioco.

An. O giorno *(segni.)*
 Degno, che in Cielo un' ampia Stella il

S C E N A VI.

*Leonildo, con Janisbe, in abito da Uomo,
 e Detti.*

Le. **Q**uesti, o gran Tolomeo,
 Assiro Cavalier, misero avanzo
 Del Naufragio crudel, che à te Janisbe
 Oggi involò, presento al Regale tuo Piè.

To. Narra i tuoi Casi.

Ja. Signor, Sitalccio sono,
 A l' infelice Vergine, che cesse
 Al suo destin frà l' onde,
 Egualmente di Sangue,
 E d' amistà congiunto.
 Nel caso atroce, ch' empie
 E d' Egitto, e d' Assiria il Ciel di lutto;
 Mercè ad angusto legno,
 Che a la Sponda mi spinse
 Da rei del Mar voraginosi abissi
 Guizzai di pugno a Libitina, e vissi.

To.

To. Manca Janisbe al soglio mio. nō mächì
Al nostro Cielo al riso,
Ne lo turbino più cure noiose,
Che a Tolomeo non mächeran le Spose.

Ja. Si enorme infedeltà chi vide mai! *à p.*

Or. Nel Talamo crudel me non havrai. *à p.*

To. Spumin ne l' aurre Tazze *(à Leon.*
L'ambre di Creta. Duce, abbia l'Assiro
Ne le stanze reali il suo riposo.

Ja. Albergo più di stige a me penoso. *à p.*

To. Tutto lietto risplenda si fausto giorno
E a gl' Imenei felici

Accompagni il piacer le Danze, il Canto
Estringa amor con la catena Doro

Meco Oróta il mio bene il mio Tesoro.

Coro. Al'onor di si bel giorno
Tutto spiri quì d'intorno
Care gioje, e dolci amori,
Ogni sen fuga il tormento
Tutto sia dolce contento
Pace, a l'alme, e Pace ai Cori.

To. Questo biondo Lieo, tutto consacro
ASpósali d'Arione, ed al suo Regno. *à p.*

Ar. Ti sia Bromio letal Monarca indegno.

Ja. Più bel raggio, e più bel lume
Per te, ò Rè abbiám le Stelle
Ne suoi vaghi, e fausti aspetti.
Ma ti sia raggio crudelle
Fiero mostro alma infedelle
E ogni Lampo ti Saetti. *parte.*

Ars.

Ars. A la gloria Immortal di Tolomeo
Leonildo porta da bere ad' Arsinoe.

Questo si versa almo Licor di Bacco.

To. Ecco il punto fatal a voti miei. *à par.*

Ars.) *à 2.* A prò de l'Innocenza oprate, ò
Le.) Dei. *à parte.* *Ars.* Beve.

Le. Mia bella Oronta, e quale
Fosco pensier adombra
Le stelle di tua fronte ardenti, e pure?

Or. A momenti saprai le mie sciagure.

S C E N A VII.

*Arsinoe che finge impazzire, e Tolomeo
ambi assisi ancora a Tavola. Oronta,
& Antioco.*

Ars. **D**A qual densa caligine si vela
L'alta luce del giorno?

Tol. Eccovi in porto
Mie Reali speranze. *à par.*

Ars. E chi mi svelle *(Balza da la Tav.*
Dal busto il Capo? oia chi mi soccorre!

Or. Che fia mai questo?

An. Idolo mio, che dici? *verso Ars.*

Ars. Antioco, Tolomeo, Popoli, Oronta
Dove è Arsinoe dov' è?

Tol. Deh Principessa
Riedi in te stessa

An. O Numi

Ars. Io Principessa?
Io, che rieda in me stessa?
Ma il fulmine, che scoppia

Do-

Dove cadrà?

Or. Essa delira.

Arf. Sì sì v'è Guerra in Cielo,
Usurpar vuol saturno il Regno a Giove,
Ma non farà. l'Aquila del Tonante
Son io; ma voi superbi
Orgogliosi Tirani in van pugnate;
V'è Pallade nel Cielo, e v'è Gradivo.

An. Oh sciagura infelice. Anima mia. *ver.*

Arf. Chi sei tu che favelli? *Arf.*

An. Antioco non conosci
Il tuo amante, il tuo Sposo, Idolo mio!

Arf. Antioco tu? sei Ganimede, a Dio.

Ma piano. Cominciata è la pugna

Udite il Timpano,

La tromba udite,

Risuouano le valli, e mugge Dite.

Prendendo Tolomeo per la mano.

Arf. Tù non vedi, e tù non senti,
Il balenno il lampo il folgore
Che dalla man terribile,
Di Giove, or caderà.

Verso di Antioco preso per la mano.

Io ben lo vego, e al fulmine m'Ascondo
Salvami tù, o mio adorato Nume.

Fà che ascosa men vadi in frà le piume,
Se l'Impero con me brami del Mondo.

La Saetta, e già sù l'Arco, *Così pu-*

Già t'atende ascoso al varco *re dice*

Vedi oimè vuol Guerra teco *à Tolo-*

Se

Se non chiedi, à lui pietà. *meo.*

Pietà mio Bene, *Cisì dice ad*

Pietà, Pietà. *Antioco è par.*

To. Quanto ne casi umani, o bella Oronta,
Col maggior bene, il maggior mal còfina
Arsinoe l'infelice

Or. Io ne hò tale pietà, che il cor mi spezza.

To. Ed à me spezza il cor la tua fierezza.

Or. Lascia d'amar un volto,
Che rigido, e crudel
Il corti spezza. *(ciolto,*
Questo mio cor vuol vivere dis-
Ne si pente infedel *parte.*
Di sua fierezza.

To. Habbian servito al fasto,
Serviremo a l'Amor. Antioco.

An. Sire.

To. A l'infelice Principessa assista
Il tuo zelo fedel, e ti consola.
Il maggior d'ogni mal più ratto vola.

S C E N A V I I I .

Antioco Solo.

An. **D**E le furie in balia lasciate, o stelle,
Il nido de le gratie, e de gli amori?
E de le vostre immagini più pure
Siete così poco gelosi, o Numi?
Ma voi credeste forse,
Ch'Arfinoe v'Usur passe i vostri incensi,
Ma

Ma l' opra voi perdeste ,
Che di quel volto a i caldi miei sospiri ,
Adorabili sono anche i deliri .

Al suo Nume appenderà
L' alma mia voti amorosi :
L' ira vostra il soffrirà ,
De le stelle ò Dei gelosi . *Parte.*

S C E N A I X.

Piazza con Trono .

Oronta , e Leonildo .

Or. **C**Rudel, di quali tempore (ei stesso)
Deggio creder un cuor, che spinge
Ad' una Infedeltà l' Anima mia !
Io senza te sul Trono !

Or. Io sposa a Tolomeo! Leonildo il chiede?
Questo è amor? Questa è fede?

Le. Non s'inalza dal Volgo de gli Amanti,
Chi non giunge a svenar per la gràdezza
De l'amata Beltà tutto il piacere
De suoi teneri affetti .

Or. Se altrui mi desse il Fato ,
O quella, ch'al mio cor giugner nò puole
Tirannia d'un Commando .

Ed ora, che tu stesso il cor d'Oronta (cio,
Sproni a gettarsi ad altro sposo in brac-
Frà i rubelli d'amor v' è un peggior no-
Con cui chiamarti io debba? (me,

Le. Tu nieghi a le preghiere d' un amante
Ciò ,

Ciò , che ceder dovrai
A la Sovrana auctorità del Soglio .

Or. Se quest' auctorità vorrà il mio sangue
Ottenerlo potrà , l'amor non mai ,
L' ostinato rifiuto
Già reso hà certo il Rè di mia cōstanza .

Le. Ma Il Fato di Janisbe
La difesa ti toglie? al vuoto letto
Ei ti vorrà .

Or. V' è luogo ancor frà l' ombre ,
Che ingombrano gli Elisi
Per il genio d' Oronta :

Le. O troppo cara , e generosa amante .
Deh perdona , ò mia bella ,
Se osai tentar d' infedeltà il tuo core ;
Sappi viva Janisbe , e mascherata
Di sitalce col nome entro la Reggia .

Or. Che sento! il Cavaglier?

Le. Si quello appunto
Che vedesti teste , quegli è Janisbe .

Or. Più lieta omai risplenda
La nostra fiamma .

Le. E sia
Più fausto il nostro amor, anima mia .

Da que' begl' occhi

Più fulgido scocchi

Gli accesi suoi strali

L' arciero Cupido .

Ei spiega già l' ali

Men lunge dal Nido .

Parte.
S C E .

S C E N A X.

Tolomeo Janisbe, Antioco, e Oronta

Tolomeo v'è sul Trono. Guardie.

To. **C** On le corone essercita fortuna
La sua incostanza, o Popoli d'E-
Oggi Arsinoe dovea (gitto)

Stender la regal destra

De la caria a lo Scettro

Da me ne suoi verd'anni custodito.

Ma un delirio fatal.) s'è il ciel con qu'ata

To. Mia pena) il senno, e la ragiõ le toglie

Ma il regal genio mio ha preveduto; O-

Di Janisbe nel Talamo succeda, (ronta

E da la Caria il Diadema invitto

Una Corona accresca al Rè d'Egitto.

Ja. Signor soffre con sdegno

I pretesi sponsali il genio Assiro:

Chi s'è, che ancor Janisbe

A qualche Lido spinta

Col titolo di Spo sa

A recarti non venga i casti amplessi?

Or. Viva Janisbe, o afforta

Da l'onde ree le vie d'Eliso onori,

Io non occupo un Trono,

Da cui de Regni l'ingordigia infana

Rapisce al crin d'Antioco, a me Germa-

Di caria la Corona, (no,

Con le nozze d'Arsinoe a lui dovuta.

To.

To. Tanto l' ingrata ardisce! *a par.*

An. Che non si cerca, o Tolomeo, da l'arte

De Fifici canuti

La salute d'Arsinoe!

E s' ella un di ricovra

La smarrita ragion, chi mai può torle

I suoi dritti al Trono!

Tolomeo scende dal Trono.

To. La mia spada può torli.

Io t' offero un Regno, Oronta,

In prezzo di tue nozze, e tu calpesti.

To. Il magnanimo dono? e t'è superbo

Una corona al tuo Signor contrasti?

An. Nacqui Vasallo a Tolomeo, ne il s'agge

Avaro io custodii dentro le vene,

Quando il richiese la tua gloria. il Nilo

Vide d'Antioco il petto

Opporsi argine ardito

A Torrenti di ferro a te nemico:

Nol soffrirò: chiamo l'Egitto in parte,

L'Africa, l'Asia, il m'odo, il cielo, i Numi.

To. Tanto o fellon t' inoltri?

Deponi a questo piede

Il commando de l'armi, io te ne spoglio;

Ramingo: vanne da questo cielo;

Il nuovo dì non t'è rivegga in Menfi.

E tu donna superba,

Povera, abietta, e vile, (borri

Vivi al nostro servaggio. E poi, che ab-

L'amor di Tolomeo, che t'offre un Regno

B

L'odio

L'odio suo ti sgomèti, ed il suo sdegno. *p*

Or. Darò d'alta costanza illustri essempli, *p*

Ch'è cote di virtù l'odio de gli empi.

Ja. Cor mio, non v'è più spene;

Hà frante il traditor le sue catene.

A la face di Megera

Ceda omai quella d'Amor;

Da una luce lusinghiera

Non si plachi il mio furor.

A la &c.

S C E N A X I.

Antioco Solo.

An. **A**Ntioco. (amore)
Se virtù non si lascia, e il dolce
Di quelli del mio ben sguardi sereni,
Custodiamli con quanta
V'è gelosia per il maggior de beni.

S C E N A X I I.

Antioco, e Arsinoe.

Ars. **S**Ei tù pur solo Antioco.

An. Ah tenerezze

De l' inferno amor mio non mi tradite?

Ars. Non è inferno il tuo amor, Idolo mio;

E mentita l' infania

Voluta dal Tiranno.

An. Dunque la mente Eccelsa

Ser-

Serba intero il suo lume! or si perdono

L'ingiurie di fortuna.

Ars. Quali ingiurie, mio caro?

An. Ah se il dolore

Potrà lasciarmi in libertà gli accenti

Dirollo, si dirollo.

Ars. O Ciel che fia?

An. Diseredato, povero, infelice

E ferza ch'io ti perda, ed' abbandoni

Il ciel di Menfi; E Tolomeo, che il vuole.

Ars. Tu mi perdi cuor mio, tu m'abbandoni?

An. Ti lascio Arsinoe, e meco solo io porto

Il fedel amor mio; d'ogn' altro bene

Il mio Signor mi priva.

Io lascio a te dolce mia pena un core,

D' un innocente oppresso;

E il racomando al tuo fedele, Affetto

Con quanta è l'alma mia tutta sul labro.

Ars. Mi si svelle dal duolo il cor dal petto.

An. Quest'aureo cerchio, in cui languisce

Il mio freddo sembiante, (espresso)

Prendi mia vita, ad' esso

Dona sovète un de tuoi sguardi, e quãdo

Onestà tel conceda, un baccio ancora;

Indi sul cuore.

Ars. O Dio.

An. Dove ei palpita più, cara, lo appendi,

E qualche volta seco

Del nostro amore il tuo bel cor favelli.

Ars. Eh lascia questo dono, idolo mio,

B 2

A chi

A chi viver può ancor da te lontana ;
De la tua lontananza il primo punto,
Del mesto viver mio farà l'estremo.

An. Nò vivi, ò mia diletta
Vivi almen per pietà, di ch'è t'adora
Vivi al tuo Regno, vivi
A più felice Sposo.

An. Io sol ti prego,
Nell'Equivoco nome il mio contempla;
Baccial sovente, e quando (impresso,
Gli havrai sul volto un dolce baccio
Chiama Antioco due volte?
Parla con l'una a me, con l'altra ad'esso.

Ars. Ah che il cuore mi scoppia.

An. Arsinoe, io parto: è giusto
Ch'abbia da te l'ultimo addio con pace.
Al tuo piè genufflesso
Se non fù, quanto forte esser doveva
Il povero amor mio, perdon ti chiedo.
Stendi in pegno d'Affetto
La bella destra, e lascia, che suor essa
Il mio fedele agonizante amore,
Con la forza del labbro imprima il core:

An. Cara ti lascio à Dio.

Ars. Caro mi lasci oh Dio.

An. Serbami pur tua fè
Ricordati di me
Core di questo Cor
Idolo mio.

Fine del Primo Atto.

AT-

A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Luogo ritirato con Gabinetti d'Erbe.

Tolomeo, poi Antioco.

(fetti)
To. D'Entro al mio cuor da Doi feroci af-
Còbattuta ragion già perde il Cã-
L'un d'essi, e 'l più robusto, (po.
E' un amor coronato, e vilipeso.
L'altro, ch' il vassallaggio de pensieri
Questi per divorar di caria il Trono,
Quegli lo sdegno impegna
Per soggiogar d'Oronta il cuor superbo:
Quindi Arsinoe delira,
Quindi Antioco si abbatte, e si disarmo;
Ma de la bella Oronta
Il genio pien di contumace orgoglio
Frà gli urti de miei sdegni è saldo scoglio.
Si ponne à sedere sopra seggia di verdure.

An. Signor pria, ch' io mi tolga
Da questo Cielo, e perda
Il sagro onor de sguardi tuoi reali;
Al sangue mio concedi
Sparso per te frà le battaglie, e l'armi;

B 3

Ch'

Ch' io ti prometta ancora
 Nel duro Esilio mio tutta la fede,
*Nel mentre, che Antioco va dicendo queste
 parole Tolomeo si adormenta.*
 ch' al suo Signor deve il Vassallo;
 E lascia, ch' io t' imprima
 Sovra l' angusta man bacci d' omaggio.
 Ma che veggo? gli dorme?
 Tù dormi o Tolomeo,
 Reo di colpe cotante, e dormi in pace?
 Dormi sicuro o mio Sovrano, in tanto
 Al regale tuo piede
 Gran custodia sarà l' alta mia fede.

S C E N A II.

*Janisbe. Antioco va à seder dietro il luogo
 dove dorme Tolomeo.*

Ja. IO dunque, io dunque, o Stelle,
 Svelta di braccio al mio Sig., e Padre
 Da un menzognero, e traditor invito.

An. O Dei, Janisbe Assira
 E il creduto sitalce? *à parte.*

Ja. Havrò recato à l' insolenti offese
 Del Tiranno d' Egitto,
 Se la nera pietà d' una procella
 Non mi ascondeva. O Numi
 Coniugali da l' empio spergiurati;
 Ma che vego: è Tolomeo sepolto *(osser-
 vando Tol.)*
 In un sono fatal.

An.

An. Che farà mai? *à parte.*

Ja. Gloria mia vilipesa,
 Contaminato ardor de l' amor mio,
 Che configliate voi? cor di Janisbe
 Un atto grande ardisci,
 Che ti vendichi, ed empia
 Del nome tuo la fama.

An. O Numi eterni. *à parte.*

Ja. Sì sì furie vi sieguo;
 Già di Nemesi à l' ara
*Và per usidare Tolomeo, Antioco la ferma,
 e le toglie il Stilo.*

La Vittima è proffesa, il sacrificio
 Voluto da la gloria io ratta adempio:
 Si vendichi l' Assiria, e muoja l' empio.

An. Ferma, o donna Crudele.

Ja. O infauti Numi. *Ja. fugge.*

S C E N A III.

*Tolomeo si sveglia, e sorge furioso,
 e Antioco.*

To. **A** H traditor, l' ignudo ferro accusa
 Il tuo nero delitto.
 Contro il petto real, fellon, ardisci
 Stringer l' acciaio, e puote
 Concepire quel cuor l' enorme eccesso?
 Sin contro al Sagro scèn del tuo Sovrano
 Inondare lasciasti
 De rei disegni il torbido torrente?

B 4i

Che

Che rispondi o fellow?

An. Sono innocente.

To. Mal questo nome usurpa

Il reo più contumace, e già sù l'arco
Il fulmine d' Astrea: l'empia cervice
Sotto a la falce d' Atropo inclemente
Piegherai traditor.

An. Morrò innocente,

To. La vendeta d' offeso Monarca
Pria ti Vvol lacerato, che spento;
Vvò che studi ingegnosa la Parca
La ferezza d'un nuovo tormento.
parte.

S C E N A I V.

Antioco solo.

An. **C**He far potei? Una regal fanciulla,
Che tentò generosa
La sua vendetta, espor doveasi al colpo
D'una Parca crudel? l'abborre il sangue,
Di cui gonfio le vene.
Muori Antioco, che al fine
La morte a gl' infelici, è il miglior bene!
Non mi spaventa il cor
La regia crudeltà,
Sol temo quel dolor,
Che Arsinòe sentirà.
Non &c. *parte.*

SCE-

S C E N A V.

Leonildo, & Oronta che Piange.

Le. **D**Eh frena, o bella Oronta,
I penosi singhozzi, e ne begl'occhi
D'una Eroica virtù l'argine opponi
A la vena del pianto.

Or. Questo pianto infelice, o mio diletto
Accusa il mio dolor di debolezza;
Credi dunque, ch' io pianga
Ciò, ch' il Tiran mi toglie?
Ah quelch' io piango
E la bella speranza, o Dio, perduta
De le tue nozze, e forse
De l' amor tuo? diseredata, oppressa
Più di te non son degna.

Le. Eh bella ingiusta;
Di tempore così Vili
Dunque credi l' mio cuor. *(gio*
Ciò, ch' in te adoro, e quell' illustre rag-
Di beltà sovra umana,
Che ti passeggia in volto, e l' alte doti,
Che ti adornano l' alma. *(pace*

Or. Quando crederti io debba, o con qual
Tu mi vedrai soffrir le mie sciagure.
Non mi vedrà si rea
La Tirrania di Tolomeo, la vita
Trar mi potrà dal sen, non la costanza.

Le. Ne la vita trarrà, se seco ancora

B 5

La

La mia nõ voglio, amianci, ò cara, amiãci,
E viviamo in amor almen felici,
E se altrimenti è di noi scritto in Cielo,
Non si vedrà divisi
D' Eaco lo scettro oscuro,

Or. E varcheremo

Cò bei lacci d' mor anime unite
Sovra il legno fatal lo stagno estremo,
Come il Sol Clizia amorosa

Così te, bocca Vezzosa
Tutta fede io seguirò;
Non può sciogliere la sorte
Due bell' alme, che da forte
Con la benda amor legò.

S C E N A V I.

Atrio d' un Tempio rovinato, dov' è la
Statua di Giove in atto di ful-
minare.

Arsinoe, e Antioco.

Ars. **M**io caro Antioco.

Ant. **O** incontro,
Ch' urta la mia costanza.

Ars. Ancor poch' ore
Restan di questo dì, che ti proscrive
Da miei poveri Sguardi.

Ant. Eh mia diletta.

Ars. Mà senti: entro al mio tetto

T'ascon-

T'asconderan à g'occhi del Tiranno,
Le caute gelosie de l' amor mio.
Si vieni, e s' egli è d' uopo,
M'aprirò il cor per ricovrarti in esso.
E in sin che giunga, poi
Fautto imeneo con le adorate faci,
E legittimi renda i nostri baci.

S C E N A V I I.

*Oronta, Arsinoe, Antioco, e poi Ormon-
te con Guardie.*

Or. **A**H Germano, t'invola a l' ire infanc
De la furia regnante.

Ars. Che? scatenato e forse
Un novello furor?

Ant. Sì mio Tesoro.

Ars. E quale
Sua nuova colpa

Sopraggiunge Ormonte.

Orm. Antioco; il Rè d' Egitto
Ti chiede il ferro, e prigionier ti vuole.

Ars. O Cieli: mio diletto.

Or. Mio Germano.

Ant. Si essequisca l' Impero
Del mio Signor. Onnipossente, Eterno,
Gran Monarca dei Rè depògo il bràdo,
Poi dice verso Giove.

Se contro a Tolomeo, se còtro al Regno
Unqua peccai, quel fulmine tremendo

Scaglia cōtro di me ch'io t'offro il capo,
 Ma se innocente io vissi, e se la fede
 Intera al mio Signor io pur guardai,
 Tù giusto Dio la causa mia difendi.
 Ma a Tolomeo perdona
 La crudeltà del rigido Commando:
 E se ai pietade
 La mia povera Oronta
 Occupi qualche parte
 Di tua clemenza. Arsinoe la mia sposa
An. Da l'onor de tuoi sguardi,
 Viva difesa.
 E se v'è qualche sdegno
 Per esse in Cielo, il sàgue mio l'estingua:
 Elaudisci i miei voti, e se d'Antioco
 L'olocausto ti piace, (pace,
 Tuona ò Giove a Sinistra, e muojo in
Or. Nel cupo sen de la vicina Torre
 Ei si scorti o soldati,
Ars. Ne muojo di dolor? o Stelle,
Or. O Dio,
An. Germana Oronta, Arsinoe cara, Addio!
 Frena le belle lagrime, *vers. Ars.*
 Pupilla del mio Cor.
 Soffri con pace Oronta *vers. Or.*
 Lo sdegno onde si affronta
 Incognito furor.
 Frena le, &c.
Parte condotto da le Guardie.

SCE-

S C E N A V I I I .

Ormonte, Arsinoe, e Oronta.

Orm. S A il Cielo ò Principessa*Ars.* S Empio ministro

Di sacrilego Rè, taci, e nascondi

Al ciglio mio l'orribile sembiante.

Or. Mi scoppia il cor in petto.*Orm.* E delirante,*à parte.**Ars.* Fugi, vola parti, e vâ

Fiero mostro, empio, e crudel,

Svena, e uccidi il mio diletto

E vedrai dentro al suo petto

Streto, e unito in dolci nodi

Col suo core il mio fedel.

S C E N A I X .

Oronta, e Ormonte.

Or. D I qual delitto è reo
 Questo misero Eroè?*Orm.* Non è palese

La ragion del Commando.

L'impeto del dolor, varia vicende

Frà noi fortuna, e spesso

Gira la ruota a prò del giusto oppresso.

Orm. Consolati, o bella,

Che l'Atra procella

Disciolta ne andrà.

E un

E un placido riso
Sul dolce tuo viso
Un dì scherzerà .

parte.

S C E N A X.

Oronta , e Leonildo , e poi Janisbe ,

Or. **A**H mio diletto , piomba (estremo
Sovra il capo d' Antioco il colpo
Del barbaro Monarca .

Len. Appena io posso
Prestar fede a la fama ,
Che d' Alto tradimento Antioco accusa .

Or. Si nera colpa entro a quel cor , chi mai
Credere potrà ?

Leo. Non trova
La più giusta innocenza
Contro un Regnante accusator difese .

Or. Difenderallo Oronta ,
Quando altri taccia . Ah ingrato ,
Tacerà l' amor tuo ? tale d' Oronta
Amante ti dimostri ?

Leo. Idolo mio ,
A prò d' Antioco oprarò quanto lice
Ad' un fedel Vassallo .

Orm. E più non lice ancora
Ad' un fedele amante ?
O riedi Antioco a le mie braccia, ò fuggi
Il rimprovero eterno *(tira)*
De gli occhi miei; de la mia fiamma an-

L'in-

L' infausta luce oblia
Ne mi creder più mai, che tua nemica .

O il Germano tù mi rendi

O nemica tua farò

Il mio sdegno bene intendi

Vanne pugna , e lo difendi

Che , a lor si . Io t' amerò .

par.

Leo. In qual' arduo cimento

Miei pensieri fiam noi ?

Ja. Và fama ò Leonildo ,

Che d' Antioco sul capo

Spinta dal rio furor di Tolomeo

Stia per cader l' inesorabil scure ;

Le. San gli Dei , con qual pena

Di questo cor, e la cagion n' è oscura .

Ja. A me sola , è palese

Il preteso delitto , ed' io nel fato

Del principe infelice

Molto hò di parte , e posso

Torcer da la sua fronte

Il minacciato fulmine : nel cieco

Suo Carcere concedi a me l' ingresso

Senz' altro testimon , che la mia fede .

E salvo egli si speri .

Leo. Al periglio d' Antioco, a l' amor mio,

Al Carattere tuo, Vergine eccelsa,

Si conceda . Verrai frà doi momenti ,

Dove l' orribil Torre hà l' arduo ingresso .

L' ingegnoso tuo Zelo

Per pace del cor mio secondi il Cielo .

D.

Disarma se tù il puoi,
La Parca sua crudel,
E rendi la sua pace
Al' amorosa face
De l' alma mia fedel, *Parte.*

S C E N A X I.

Janisbe, Sola.

(vinca

Ja. **I**L Regal sangue Assiro havrà chi 'l
Ne magnanimi snoi vasti costumi?
Si vendichi in Egitto un' alma offesa
Con maggiore virtù; de la mia gloria
Diano à l' Età venture
Gli obelischi di Menfi alta memoria.
Del Tiranno, e Traditor
Offeso questo cor,
Farà Vendetta.
Senza pietà farò,
Crudele io Vibrerò
Nel cor, che mi tradì,
Mortal, Saetta. *Parte.*

S C E N A X I I.

Prigione Orribile, con Strada sotterranea,
la Usita della quale, e chiusa dà un
gran Sasso.

Antioco incatenato alla Muraglia.

An. **R**Ozzi sassi, in voi contemplo
La durezza del mio Fato;
Mà

Mà à dispetto del suo sdegno
Mi vedrà l' Egittio Regno
Forte più, che sfortunato.

*Qui si sente la voce di Arsinoe, che s' affatica
à smover un sasso.*

Vo. Deh m' aita o mio Spolo.

An. Arsinoe è questa.

*S' affatica per avvicinarsi al Sasso, mà non
può trattenuto da la catena.*

Vo. A ritirar questo, che in darno io scuoto,
Ah troppo debolmente, annofo Sasso.

An. Vengo mia vita. O' Stelle.

Vo. Via loccorimi ò caro.

An. Ah ferri

Dispietati vie più del mio destino,
Vostro mal grado io giugnerò.

Vo. Che tardi ò mio adorato?

An. Non posso: ah che non manca

Di Tantalo la pena a quest' Inferno?
Scuota l' orribil Carcere il bidente
Del nero Dio de l' ombre,
E sconvolga quel Sasso.

Vo. Oh Dio non posso
Più softenerlo.

An. Ah in Vano

Getto il sudor, e l' pianto
Ah Giustizia d' amor, che non secondi
Voti si degni?

O' spezzarò la rigida catena . . .

Vo. Tù m' abbandoni Antioco?

An.

An. O' lascierò strappato ad essa appeso
 Facendo tutti li sforzi per rompere la catena.
 L' oppresso piè? non posso.
 Ah che per mio tormento
 Son rubelle del cor le membra istesse.
 Mà già il cardine stride
 Di questo cupo abisso;
 V' entri la morte, ò la pietà, si cerchi
 Questo giusto Soccorso, e poi si muoia.

SCENA XIII.

Janisbe, Antioco, Poi Arsinoe.

Ja. Principe Antioco.

Ant. **P**O qual tù sia, che giugni
 Al più misero cor, ch' unqua visse,
 T' avvicina a quel sasso, ed' a ritrarlo
 Chi lo respinge aita.
 Questo misero dono
 Concedi, e poi mi svena, e ti perdono.
*Janisbe che agiutta a smovere il sasso dove
 poi esse Arsinoe.*

Ja. Pronta Esleguisco.

An. O Numi eterni, invoco
 Quanto è in voi di pietà.

Ja. Già aperto è il varco.

Ars. Al fin mi vedi, o caro,
 In quest' orrido speco,
 Teco a viver io vengo, ò a morir teco.
 Ma che veggio! Janisbe? *à Parte.*

An.

An. Idolo mio.

Ja. L' infana

Real Arsinoe!

Ars. Ah traditor.

An. O Numi

Questo di più?

Ars. Si segua con costei

Il delirio mentito.

An. Ah mia diletta.

Ars. Dal cupo sen de l' Erebo profondo,

Proserpina sen viene, o rei mortali,

Sul' angusto confin del vostro Mondo;

E col tormento eterno

Porto meco, crudel, l' intero Inferno.

Sù le mie luci stringere;

La bella Clori al sen

E' amori con mè fingere,

O' Tirsi traditor?

Mà mi vendicherò

E contro à voi saprò,

Proserpina sdegnata,

Trarvi dal seno il Cor.

Ja. Principessa infelice.

Ars. Fellon, quand' io sommerla.

Nell' immenso dolor di tue sciagure,

Per incognite vie

Da la Real mia Genitrice intese, (que;

Pria di sua morte in Menfi, ov' ella nac.

Quando, dico, io ne vengo

A quest' aspro piacer di morir teco,

Tù

Tù d' altra donna al fianco

An. Anima mia .

Ars. Taci spergiuro .

Ja. Antioco .

Ars. Dov'è, dov'è? non vedi,
Che Radamanto egl'è, Cloto superba,
E tù usurparlo ardisci a l' amor mio?
Ma dove siete furie
De l' amoroso inferno!

Infedel crudeltà, sdegno, e dispetto?

Ah, che tutte elle son ne l' alma mia,
Ma d' ogn' altra peggiore è gelosia. *a pa.*

An. Mia Principessa, ascolta .

Ars. Che saprai dire ingrato?

Tanto non t' amai forse,
Che ottener io potessi

Tutto il tuo cor?

An. Sono innocente; invoco
In testimon tutti del Cielo i Numi .

Ars. Eh disleal, in darno

Di molli accenti il labbro infido adorni,
Io più soffrir non debbo

D' un cor sì reo l' abominato aspetto .

Resta infedel, con la tua Clori al fianco,
Che a lacerarvi io lascio *(petto.*

Quello sdegno immortal ch' io porto in
Stringetevi abbracciatevi,

E ai bacci preparatevi, *verso*

E vostro sia il piacer. *Ant.*

Resta infedele in tanto

Alla

Alla tua bella a canto

Ma sia sempre veleno

Il tuo goder .

Parte.

S C E N A X I V .

Antioco, e Janisbe.

An. **A**Rsinoe senti. O Dio .

Ja. **A**Antioco, altri pensieri

An. Ah Principessa,

A te non usurpai questa catena,
E quella che mi pende

Suora il collo innocente

Scure fatal, pena del tuo delitto .

Perche tù mi recassi

Una morte peggior .

Ja. Anzi a recarti io giungo

E libertade, e vita, ed' a rittorni

Il mio castigo, e la mia gloria .

An. Io vita?

Potrebbe ella piacermi

Doppo tan' ire de la mia diletta?

Ja. De sconvolti fantasmi .

An. Ella mentisce

La sua follia, per riserbarfi al Regno

Crudelmente usurpato

Da Tolomeo .

Ja. Che sento .

An. Ma non mentisce il fiero

Incendio del suo sdegno

Da

Da gelosia concetto. Ah gran Janisbe,
Lascia, lascia, ch' io muoja. (ba

Ja. Antioco nõ morrà, quand' anche io deb-
Scuoprirmi a Tolomeo rea del mi sfato,
Di cui t' accusa.

An. Eh Principessa, (chiedo
Tù m' offri il meno, al più non pensi, io
L' amor d' Arsinoe, esso mi rendi, placa
Le sue furie gelose.

Mi ridoni il tuo core, ed accompagni
Con qualche suo sospiro
Del misero mio sen l' ultimo fiato,
Poi lasciarmi morir, e son beato.

Ja. Questo si faccia, e non si perda il primo
De miei giusti disegni.

Ritornerò l' alma gelosa in calma,
Poi di mia mano io spero
Accender d' Imeneo lieta ministra,
E pronuba real le sagre faci
E stimolar' il mormorio de Baci.

Del tuo ben le due Stelle amorose
Folgorar tutte riso vedrai.

Del suo labbro le fulgide rose
Col tuo labbro un dì baccierai.

SCENA XV.

Antioco solo.

An. **H**A' saputo fortuna aprir la via (za
Dentro il mio core ad'ua debolez
Mà

Mà non sò senza affanno
Perder d' Arsinoe il cuor, ch' è cuor del
Pur chi sà, ch' il suo sdegno (mio,
Non squarci ancor l' orribile Sentenza
Latte de la Speranza è l' innocenza.

Sì bella bocca sì,

Spero vederti ancor

Placar il mio dolor

Con un tuo riso.

Se più soave un dì

Volgerti a me ti scerno,

Si cangia quest' Inferno

In Paradiso.

Fine del Secondo Atto.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Janisbe, sola

Ja. **T**olomeo volli estinto, e l'ferro
Per insvenarlo, un voto del mio core
Appellò Antioco a trattenermi il brac-
Ei mi strappò di mán la mia vèdetta, (cioè
E l'offesa mi piacque.

*Osservando, che di lontano sen viene
Tolomeo.*

Tolomeo traditor, odio, e detesto,
Egli appunto qui giunge.

La meditata frode
Scuopra, se v'è per l'amor mio più spene;
S'io ne fò acquisto, havrà d'Antioco il
La libertade, e premio la sua fede. (piede)

SCENA II.

Tolomeo, e Janisbe.

To. **S**italce.

Ja. **S**Invitto Rè, di fausto avviso

Nun-

Nunzio fedel te ricercava appunto.
Janisbe vive, una pietà de l'onde
Poco lunge da Menfi
La riggettò sù nuda arena: un fervo,
Che seco dal naufraggio
Serbò fortuna, ella quì spinse, e questo
Foglio, che diede a me, per lui t'invia.
To. Detestabile aünzio) *a p.* (aprilo, e leggi.
Ja. Mio Sposo, e Rè; dal Patrio Lido io sciol
egge Sovra abete real verso d'Egitto; (si:
una Di questa Reggia illustre,
let. Quando un turbine infido
Tanto ci combatè, che al fin ci oppresse
Si ruppe il legno à l'urto
Di scoglio insidioso, ed'io frà l'onde
Miseramente afforta.
Quando un'onda pietosa
Non mi gettò, ma mi ripose
Sovra l'ali de nostri antichi amori
Tù chi m'accolga invia
E mi scorti a bear nel tuo Sembante
Gli sguardi innamorati,
Del tuo vago splendor, Sposa, ed amante:
To. Or tù rispondi *Janisbe.*
Che Tolomeo ricusa
Inalzar sovra il Soglio de l'Egitto
Un rifiuto de l'onde,
Ch'ella in Menfi verrà, ma prigioniera.
Le Provincie rapite
A me dal Padre suo saranno il prezzo.

C

De

De la sua libertà; tosto le renda,
O de la figlia infauti avisi attenda.

Ja. Così reo tradimento

To. Olà; tant' oltre?

Dentro a le fauci il folle ardir s'estingua,
O' svellar ti farò d'esse la lingua.

Ja. Tacerò, mà la vendetta

Forse in Ciel non tacerà.

E di Giove la faetta

Qualche braccio impugnerà. *Parte.*

S C E N A III.

Oronta con un servo, che porta un bacile coperto, e Tolomeo, e poi Ormonte.

Or. **A**L Rè d'Egitto, a Tolmeo sdegnato
Antioco l'infelice

Dal tenebroso Carcere, che il ferra,
Questo di sue fortune ultimo avanzo
Per la mia man, non vile dono invia.

To. De traditori ancor, ne fiati estremi
Sono i doni sospetti.

Or. Se ad' Antico convenga

Questo titolo infame,
Il suo dono il dirà: vedilo, e leggi
Scopre il bacile, e si vede una veste squarcia-
ta dà ferite, e insanguinata,

In esso il testimon de suoi delitti.

To. E che è cotesto?

Or. Il riconosci; e questa

Del

Del mio German la Veste, ond'era cinto,

Al'or, che sù le rive del' Arasse

Col suo petto usurpò l'asta feroce

Che contro te spingea Nicandro;

Vedi quel sangue? senti

I rimproveri suoi? da l'ampie vene

Giustizia, ei grida,

Lui pietà non ti chiede,

Sol di sè chiede in prezzo

Del mio Germano, e libertade, e vita;

Puoi tù negarla? e puoi

Soffrir il nome d'empio, ond'ei t'accu-

Guarda una volta ancor, guarda quel san-

Indi ascolta il mio panto. *(gue,*

To. Ed il pianto, ed il sangue

Sono vili oratori a prò de l'empio: *(pio.*

Ti vuò amica al mio letto, ò ne fò scè-

Or. Tiran, nel cuor d'Oronta

Credi minor de la sua gloria il zelo,

Che l'amor del suo sangue?

Satolla, empio, Satolla

D'Antioco ne le Vene

Del tuo cieco furor la sete ingorda;

Con fasto ne vedrò lo strazio estremo

E col martirio del mio core anch'io

Accrescerò di luce

Il vasto Sacrificio a l'onor mio.

To. Vedrem, sin dove gionga

Quest' Eroica fortezza. Ormonte

Ormonte, chiamato, uscirà dà un Gabinetto.

C 2

Or.

Or. Sire.

To. Costei sù queste foglie
Si custodisca Antioco, a l' or, ch' il Sole
Scioglie dal carro i rapidi corsieri,
Traggasi ne la Reggia;
Ivi il gran Sacrificio Oronta onori
Col ciglio asciutto; al Sacerdote additi
La via del colpo, onde egli cada Essangue;
Indi essamini attenta
Le Viscere fumanti e beva il Sangue.

D' amor non è più tempo

E' tempo di furor:

Ti punisca, o donna ingrata;

Con la morte sua spietata

Un germano traditor.

D' Amor &c.

parte.

S C E N A I V.

Ormonte, & Oronta.

Orm. **T**I consola, o vergine sublime,
Che propitie nel Ciel vedrai le
Tutte liete per te splèder pi belle. (stelle
Spera ancor frà le procelle
Bella calma, di goder.
Già non son sempre rubelle
Sù nel Ciel vage le Stelle,
Ma influir sà un bel piacer.

Spera, &c.

Parte.

SCE-

S C E N A V.

Oronta custodita da Guardie. E Leonildo, che
viene sforzando le Guardie, dice di
Dentro la Scena.

Le. **N**On si vieta l' ingresso, (Corte.
Al Principe Leonildo in questa
Entra in Sena.

Or. A tempo ei giunge.

Le. Oronta.

Or. Mio diletto.

(sto

La morte io ti dimando, egli è ben qua-

Il più misero dono,

Che chiedere si possa ad un' amante.

Le. Ch' io ti dia morte?

Or. Sì, non hai, mia vita

Cosa doppo il tuo amor' à me più cara

In sì torbido Dì.

Le. Qual nuovo eccesso

Or. Hà saputo il Tiranno

Chiedermi infami amplessi in prezzo vile

De la vita d' Antioco;

Io gli sputai un mio rifiuto in volto

Ed' egli in pena, il Principe infelice

Vvol questa notte estinto, e me presente

A la tragedia orrenda; or dì, v'è nulla,

Che possa più del mio morir piacermi?

Le. V'è l'amor mio, v'è l'mio coraggio, a l'

Serbai la fè, sin che di Rè conobbi (è pio

C 3

Il

Il Carattere in lui, quel di Tiranno
Sveglia tutto il mio sdegno.

Trarrò Antioco da ceppi
Svegliero l' ire de Vassalli, e oppresso
Getterò Tolomeo dal Soglio illustre.

Or. Ogni momento è prezioso.

Le. Io parto:

D' una vasta vendetta
Darò a fieri Tiranni illustre Esempio,
Ne mi vedrai, che vincitor de l' Empio.

Vedrai cader dal soglio

Chi con superbo, orgoglio,
Il cor, ti offese.

Sciolto da le catene
Da morte, e da le pene

Antioco tù vedrai,
E' a lora tù farai

Mia fè palese.

Vedrai &c.

Parte.

S C E N A V I.

Oronta, sola.

Or. **C**on soave piacer consolo l' alma
Che nel porto d' amor trovi la calma
Non inganarmi, (ma,
Cara speranza,
Che non lo merita
Questo mio cor.
Perche allettarmi

Lieta

Lieta in sembianza,
Se V voi abbattermi
Con più dolor.

Non &c.

Parte.

S C E N A V I I.

Sotterranei, ch' introducono alla
Prigione d' An-
tioco.

Janisbe, Arsinoe.

Ars. **N** Arri gran cose, o Principessa, ei dū-
Per non vederti dal Tiranno op-
Sacrifica le stesso? (presta

Ja. Ed io dovea

Per difesa di lui perder me stessa.

Ars. Ne amor v' ha parte?

Ja. A questo molle affetto

L' infedeltà di Tolomeo Tiranno (petto.

L' ingresso ha chiuso già dentro al mio

Viver sciolta io vò d' amore,

Ne più al cor voglio, catene,

Sii pur care è dolci al core

Sempre il cor languisse in pene.

Viver &c.



SCENA VIII.

Si vede aprire la Porta de la Prigione, da cui escono Ormonte, Antioco, e Guardie, Janisbe, Arsinoe.

Ars. **S** Tride il cardine atroce
Del carcere crudele.

Ja. Ormonte.

Ars. O Cieli, e leco

Di guardie cinto il povero mio sposo.

Ja. Che fia mai ciò?

An. Arsinoe, a morte io vado. A Tolomeo
Piace così; soffrilo in pace, o cara.

Ars. O Dio, soffrir con pace
La perdita del cor?

An. Sì, dolce sposa, (guo
E in questo punto estremo io non distin-
Se sia pena, o piacer, il rivederti.

Si unisse Arsinoe à la catena d'Antioco.

Ars. O' sia piacer o pena,
Questa da te più non si parte, o caro

Ant. Eh nò, mio ben perduto;
Prendano gl'occhi tuoi da le mie penè,
Prendano gl'occhi miei dal tuo bel volto
Il tormentoso, ed' ultimo congedo.

Orm. O Ingiusti Numi, e voi sciogliete un
Così fedel? (nodo
à parte.

An. Rimanti in pace, io vado
A placar col mio sangue 'il tuo destino:

La-

Lascia, che restin teco
Tutte di questo cor le tenerezze;
Te presente, o mia vita,
Tropo per me d'orror havria la morte,
Benche incótrarla deve il cuor del forte.

Ars. Dunque, o dolce mio sposo,
Questi sono frà noi gl'ultimi sguardi?
Questi sono frà noi gli accenti estremi?

An. Sì, sì mio ben; ma gl'ultimi sospiri
Sarranno quei, che esalerò dal petto (ca:
Nel mio morir col tuo bel nome in boc-
So!, che tù viva, chiedo,
Ch' in Tolomeo tù guardi
Un Rè, non un Tiranno;

Ars. E pace havrà da me, chi mi rapisce
L'unico ben, ch'è vero ben del core?

An. Solo ti prego o cara (ottieni,
Che al mio Signor, se pur gli aggrada
Che non si tolga a me l'onor del rogo:
Indi chiuso in breve Urna

Dagli tomba di pace, ove più spesso
Del tuo bel piè l'orme beate imprimi:
E qualche volta a l'ora,
Ch'ad'esso tu avvicini il mesto passo,
Con due lagrime sole
De soavi occhi tuoi bagna quel fasso.

Orm. Cresce Antioco la notte, ed il com-
Insta di Tolomeo. (mando

Ars. Lascia Crudele

An. Io parto, anima mia, s'è assai concesso

C 5,

Di

Di tempo a l'Amor nostro
Per questo estremo, ed'innocēte amplesso.

Abracciando, Arsinoe.

Quando senti, intorno al core,
A spirarti aure, d'Amore
Di che questo, e del tuo caro
Il fedel spirto adorato.
E se senti à palpitarti
O il bel labbro à ricrearti,
Sarà un bacio, che questa alma
Ti darà sul volto amato.

Quando senti, &c.

*Mentre le Guardie conduce via Antioco
giunge Leonildo con soldati presentano
una Spada al sudetto, e dirà Leo-
nildo così.*

S C E N A IX.

Leonildo cō Soldati seguirà incontro d'ar-
mi, con le guardie, che custodiscono
Antioco.

Janisbe Arsinoe, e Antioco, & Ormonte.

Leo. **A**Ntioco prendi (difendi.
Questo acciario, lo impugna, e ti

Ja. Opportuno soccorso.

Le. Il nostro marte

Di Tolomeo Tiranno (clama
Squarcio le insegne, e te al suo regno A-
Voi

Voi barbari custodi
Di un più barbaro Rè di un Rè Tiranno
O l'Armi deponete, ò del mio brando
Proverete il rigor con aspra Morte,
A voi Soldati
Sciogliete al Prigioner le sue ritorte
Ma qualle Oror

Qui segue l'abatimento.

Ti oprime i, censi ò Antioco
Libaro sei, vieni sul Regal foglio.

Ars. Fortunate vicende. à parte.

*An. Olà, si cerca,
Dentro al core d'Antioco un tradimēt o?
La mia destra non usa
Stringer contro il suo Rè spada ribelle.*

*Ja. Stolidà fedeltà di chi abbandona
Volontario la vita
In balia d'un Tiraño, e fugge un Regno.*

*An. Ambi non fanno un ben sì prezioso,
Ch'abbia a mercarsi a prezzo d'ũ delitto.*

*Leo. Tuo mal grado vivrai
Cinto da l'Armi nostre.*

*An. Ormonte, se s'avanza il lor furore.
Servi bene al tuo Rè passami il core:*

*Orm. D'un Vassallo la fè giugne tant'oltre?
à Parte.*

*Ars. Sù via, vanne crudel, la parca incontra
E Arsinoe ancor sul cieco lido attendi:
La Tirannia di Tolomeo non perda
Tutta nel sangue tuo la sete ingorda;*

Ne serbi ancor per le mie vene. Ormòte,
 Di al Tiranno d' Egitto,
 Ch' Arsinoe hà intero il lume
 De la ragion. Stolta mi finsi, e bebbi
 Un Calice Innocente,
 Digli, che haver' in sorte
 Il mio Regno ei può sol da la mia morte.
An. Ah bella Arsinoe, ù grã timor tù svegli,
 Ch'urta la mia costãza; al fin m'hai vinto
Viene levate le Cattene ad' Antioco.
 Di pur Ormòte a Tolomeo, ch'io stringo
 Vendicator di gravi offese il brando.
 Vi sieguo amici; e digli,
 Che vincitor, qual sempre fui, mi aspetti.
Or. De l'Egittio destin servo à le Legge. *pa.*
Ars.) à 2. E 'l suo trionfo a la vendetta
Ja.) affretti.
Leo. De le due soglie, onde al Tiran si sale,
 La più remota, ad oppugnar' io vado.
 Tù col nerbo miglior de l'Armi nostre
 L'altra assalisci; attonita la schiera
 Del Pretorian soldato
 Non sosterrà di nostre spade il Lampo,
 Non che contrasti, a le lor pùte il cãpo.
Parte.
An. Arsinoe mia, per trionfar' io parto;
 Vedrai di Tolomeo l'altero Orgoglio
 Adorarti Regina assisa in soglio.
 Dal vostro foco, o lucide
 Pupille del mio ben,

S'ac-

S' accende nel mio sen
 L'ardor Guerriero.
 Da vostri fausti auspici,
 O ciglia feritrici,
 Nel gran cimento
 Il mio trionfo io spero.
 Dal vostro &c.

par.

S C E N A X.

Janisbe, e Arsinoe.

Ja. **T**U vinci Arsinoe, io teco vinco, e
 Qualche languido raggio (pure
 Del foco mio, ch'ancor mi serpe in petto
 Non vuol, che il duro caso
 Vegga del mio crudel cò lieto aspetto. *p.*
Ars. Io sò, che tutta riso
 Al mio trionfo applaudo, e corre al lido
 De le sue gioje il dolce mio Cupido.
 Lieta corre la navicella
 Spinta al porto da la speranza:
 E più chiara de la sua Stella
 Ride, e palpita la sembianza.
 Lieta, &c.

Parte.

SCE-

S C E N A X I .

Sala Reggia.

Tolomeo , e Ormonte .

To. **C**He? sciolto Antioco? Arsinoe sag-
Leonildo còtro me? (gia? Armato

Orm. Guari non tarda

A questa Reggia il contumace assalto.
De la guardia real gli archi, e le spade,
De seguaci d'Antioco

L' immensa moltitudine sgomenta.

To. Tutto dunque è perduto? una sol notte
Giù del Trono mi balza , ed a la sponda
D'Acheronte mi spinge ?

D'Oronta l'Onestà da me oppugnata
Arsinoe da me oppressa
Ingannata Janisbe . Ah Tolomeo ,

Questi sono i più fieri
De tuoi nemici : i pessimi delitti
Rendono, i spirti miei miseri, e afflitti .

Ormonte , a la tua fede
Questo Onor si conceda ,
Aprimi il petto, e mi rapisci al duro
Furor de miei nemici .

Orm. Incontro ad essi

Esporrò ben' in tua difesa il petto,
Mà il sacrilego colpo
Non mi uscirà di pugno .

To.

To. Astri inclementi ;
Trovar nò posso una sol morte in dono ?
Mà la via del morir nò manca ai Reggi.
Questo che qui tù scerbbi ò Tolomeo
Tolomeo si trarà di seno un scatolino col
Veleno .

Mortifero Veleno

Mentre che Tolomeo vol prendere il Ve-
leno , e trattenuto con la voce di
Antioco .

Chiuda del viver tuo l' ultimo giorno?
E mostra che tù sai ne fiatti estremi
Triòfar, di quel destin che, mai nò temi.

S C E N A X I I .

Antioco con Soldati , poi Leonildo , che
esse da la Reggia Sala con altri Soldati.
Tolomeo , Ormonte .

An. **F**erma , e vivi ò Signor ; Antioco
e teco .

Gettandoli di mano il Veleno .

Leo. Muoja il Tiranno , muoja

An. Amici indietro : (gae
Per altra via, fuor del mio cuor non giu-
Al petto dei mio Rè ferro omicida .

Orm. O Magnanimo Eroe . à Parte.

Leo. Che sento , ò Stelle ? à Parte.

An. Signor, poi ch'è piacciuto à sommi Dei
Verso di Tolomeo .

Ador-

Adornare gli Estremi
 Momenti di mia vita
 Col luminoso onor di tua salvezza.
 Depponga ubbidiente
 Questa al Reggio tuo piè, spada nō vile.
 Mà se un premio, Signor, chieder mi lice
 Chiedo solo, che tutto
 Nel mio sangue il tuo sdegno si cōsumi.
 Mà perdona a Leonildo
 A i Soldati, a la Plebe.
 Questo delitto, a cui pietà li spinse.
 Sagro ti sia l'onor d'Oronta, rendi
 Ad Arsinoe la Caria, ed a Janisbe
 La gloria di tue nozze:
 Tanto, o mio Rè, mi dona,
 Indi, con la clemenza d'un tuo sguardo
 Questo fedel mio volto onora, ed io
 Ne la fronte real col ciglio immoto
 L'ultimo colpo atendo, e adēpio il voto.
 To. Vivi, o massimo Eroe, vivi a la prima
 Eminente fortuna, ed' a la bella
 Arsinoe, e seco de la Caria al Trono.
 E lo Scetro d'Egitto,
 Se stringere più deggio, egli è tuo dono.
 Leo. Gran Tolomeo, se a la regal Nipote
 Ofai svelar i tuoi disegni, e porfi
 Innocente bevanda in aurea tazza,
 Pietade il volle, e s'io
 Le contumaci insegne al vento sciolsi,
 D'Antioco la virtù me ne difenda
 Ed'ot-

Ed'ottenga il perdon da tua clemenza.
 To. Doi delitti, ò Leonildo, in te perdono,
 Si spargano d'oblio le andate cose
 Ambi peccamo; Antioco ābi ci assolve;
 Ma quai vaghi portenti
 Giunge à bear in questo fausto, giorno,
 I piaceri d'Antioco, e del mio Regno.

S C E N A U L T I M A.

Piazza Reale cō Archo, e Carro Trionfalle.

Tutti.

Ars. **N**on più sdegni

3. *Ja.* Ma solo amori

Or. Nel mio sen trionferà.

Ars. Streta in seno al mio diletto

Ja. Col mio bene indolce affetto

Or. Bella pace, e dolce amore

Col m o caro il cor godrà.

To. Mà ne le illustri Principesse offese
 Chi ammorzerà l'ardor de giusti sdegni?
*Avanzandosi verso le Principesse, che
 discende dal Carro.*

Or. La grandezza d'Antioco.

Ars. Ed il mio amore.

Ja. E la fiamma fedel di questo core.

To. Sitalcè?

Ja. Eh riconosci

In Sitalce, o crudel, la tua Janisbe;

An. Prima de sommi Dei, cura gelosa. (sa;

Ja. Eccomi in Menfi, ò Prigioniera, ò spo-

Qual

Qual tù mi vuoi m' accogli ,
 Non ricuso il gastigo
 D'una gran colpa; io nel regal tuo petto
 Hayrei già Sattollata
 La mia cieca vendetta
 Nel ritiro real , se de tuoi sonni
 Fido custode Antioco ,
 Forse co' i voti del mio cor' in lega ,
 Non mi togliea da l'empia mano il ferro
 To. Che sento ! ed' io credei

Antioco reo dal tradimento atroce?
 Era Giusto punirmi, ò mia diletta,
 Ma se pur di pietade il cor' adorni,
 Me in tuo sposo ricevi, e mi perdona.

Ja. Questa destra ti porgo
 In bel pegno di pace ; Idolo mio.

An. Ed' in pegno di fede ,
 Arsinoe sospirata , il Tespio Nume
 Se piace a Tolomeo, le nostre annodi.

To. Al nodo eccelso applaudo . (cio.

Ais. Dolce mio sposo a questo sè t'abbrac-

Or. Ed' in giorno si lieto , il cuor d'Oronta

Solo farà de l'altrui gioje a parte ?

Antioco , se il concedi , e se nol vieta

Il mio Signor di Leonildo

An. Apunto .

Tù previeni i miei voti . (Sire

To. Leonildo , Oronta impalma , e dal tuo

Questo d'amor illustre pegno accetta :

Leo. Ti baccio , o bella man .

Or.

Or. Caro t' abbraccio . (laccio.

An. Scenda , e stringa la Gloria il Trino
 Sorga il sol di sì bel giorno

(Tutti .) Più seren sul caro affiso .

Ed' à noi scherzin d' intorno

Pace, Amor, e gioja, e Riso :

Scorga il sol &c.

Fine del Drama .

